

LA POLITICA

Cinquantacinque minuti di discorso imbarazzato e arrogante, interrotto quaranta volte

Scajola: tutta colpa del movimento

Senza risposta i mille interrogativi di Genova. Poi si tradisce: abbiamo controllato le fioriere...

ROMA Cinquantacinque minuti di nulla. Cinquantacinque minuti di imbarazzato silenzio sui mille interrogativi della debacle genovese. Cinquantacinque minuti di misfirazione ripetuta (o meglio ossessiva) le colpe del disastro sono del 100 per cento social foriste. E' lì che vanno cercate le responsabilità delle violenze, delle devastazioni, delle centinaia di feriti e del ricatto di Genova. Cinquantacinque minuti nel quali la rapidità di un apparato di sicurezza alla scandinava che nei giorni ha occupato le antiche piazze dei maggiori quotidiani stranieri, si è trasformata in una fucilatazza di wordwall quando il ministro dell'Interno ha parlato coi controlli ai confini e della sospensione dei controlli delle fioriere, al proprio onore, fioriere al posto di frontiere. E' e forse tutto in questo invece la spiegazione del fallimento di Genova.

Giudice Scajola parlò davanti ad un'aula dove le fila del centro destra sono a ranghi ricolti, decisamente interrotti dall'opposizione. Pierferdinando Casini, nella sua prima giornata di lavoro di Presidente della Camera, sotto l'aula ed avvertendo un po' di rispetto, amare Silvio Berlusconi, care e sicure al suo ministro, e costretto a dirgli più volte la giacca per incassare i di rispondere alle battute.

Una reazione inconfondibile di sornione del G8 si è potuto avvertire in condizioni di pieno scacco, letargia e apprensione da tutti i leader politici presenti. Dunque, ossi i mille interrogativi pesanti posti in questi giorni da giornali, italiani e stranieri, e da osservatori indipendenti. Chi erano quei 700 giorni del foto prefetto con la pistola in mano? Chi sono quegli inespugnabili ripari dalla tv in stabile conversazione con un'aula, la divisa? Come i palloni delle manifestazioni? Perché non sono stati fermati i black bloc alle frontiere? Perché quella violenza sproporzionata durante le perquisizioni nelle stanze dove alloggiavano i manifestanti? Solo trucidazione, sa Sciarra e Gaspari? Come poche migliaia di manifestazioni a Genova? Come 200 mila manifestazioni e alcune migliaia di estremisti. Patetica difesa del governo, sia a Genova non è neppure, la città era indagata sotto il profilo della tutela dell'ordine pubblico. Anzi, al G8 non si andava più, più voluti. Ecco erano centinaia interessati a violare la legge: le case bianche volevano a tutti i costi violare la zona rossa. Col G8, ragione il ministro, aveva una firma una tantum, se avessero rispettato gli impegni non sarebbe successo nulla. Inascolta, coloro che hanno sostenuto gli interrogatori, nei giorni precedenti al G8, hanno usato una violenza verbale all'interno della quale è marcato il tema di violenza. La linea del governo è chiara: scaricare sul movimento degli antiglobalizzatori e fare le responsabilità. Il ministro, a costoro, argomenta, come una Pubblica, il Corso di diplomazia con il tonfo di fatto e le colpevoli indagini. Si chiede: «Quelli del G8 hanno fermato uno solo degli estremisti e dei violenti». Si dà anche la risposta al ministro: «No, la risposta è no».

Tra le presenze dell'opposizione, le interrogazioni sul grido di «Cile, Cile» e «Assassini», e la piazza di Montecitorio invasa dai binari a difesa del Parlamento omicidiata da qualche centinaio di militanti del Colosseo e dei carriacoli. Scajola, il ricatto, i mille giorni di Genova. Il ragazzo ostile, il candidato, lento e senza via di scampo, per offendersi da quello che stava, almeno la commovente di un linguaggio, ha espresso così. Il linguaggio nella sede del G8. Non è stata una ritorsione, ha assicurato Scajola, la «verità» e «la necessità per evitare che nel corso della giornata conclusiva si potessero essere alterati, gravi disordini. Certo, ho aggiunto il ministro, ora toccherà alla magistratura e fare una attenta verifica delle responsabilità dei singoli nei fatti di valutazione e accompagnamento, così ad».

Una difesa senza tentennamenti dell'opposizione, del governo, nessuna risposta agli indizi precisi fatti alle forze dell'ordine a Genova. E tante contraddizioni. La pol-

ma, Scajola rivela che autorevoli fonti straniere avevano avvertito l'insidiosa italiana nella presenza di almeno mille anarco insurrezionalisti nei giorni del G8. Ferma non li hanno fermati Scajola non ha risposto. Preferece lanciarsi in una difesa delle forze dell'ordine che sbattono ogni una grande professionalità, la loro dignità è stata

esemplare e non può essere oggetto di cileggio. Hanno intronagato una situazione di ordine pubblico che non ha precedenti nella storia del nostro paese. Si appella agli sindacati che chiedeva un'inefficienza. Non ha risposto. Scajola pure sono sul fronte del G8. A Genova non abbiamo assistito soltanto ad inesperienza di alcuni

estremisti, abbiamo constatato e documentato l'inefficienza attorno a loro di una rete di corruzione e di mille nozze. Abbiamo anche ascoltato come a propria scioglimento alla violenza protrattate davanti a microfoni e telecamere. Decisi di violare le quali abbiamo assistito solo anche figlio di questo linguaggio. Cinquantacinque minuti di parole. Nes-

tuna risposta. Solo gli applausi, tina di della maggioranza. Scajola e tutti, il governo ha quadrato intorno al suo fallimento. Le parole del ministro finiscono. Nell'aula risonano nelle parole di Luciano Violante: «Vi siete occupati più dell'esterno che della sicurezza pubblica». Per questo oggi contiamo un morto e centinaia di feriti. **E.F.**

la nota

UN MATTINALE PER SFUGGIRE ALLE RESPONSABILITÀ

PASQUALE CASARIELLA

E se si avesse preso il pretesto di partenza del ministro dell'Interno, Claudio Scajola, dalle commesse genovesi, vale a dire che il governo sta davvero per essere completamente giudicato, ci sarebbe stato. E' stata infatti, a Genova, di controinformazione e a preparare Genova come sede del G8 e a preparare l'agenda con i partner internazionali sono stati i vertici delle forze dell'ordine nominati dai ministri dell'Interno a predisporre le misure di sicurezza del vertice e della città e sarà la vecchia maggioranza ad avere il diktato con i nuovi vertici di polizia per i provvedimenti nel campo della sicurezza per evitare i siccardi. Ma di quell'altro, quello che è il terrorismo, ci si è così poco curato se si è continuato a dipingere quel filo, tanto nella scena reale quanto in quella della città, non si è mai avvertita una soltanto ne di continuità.

Non c'è stata neppure, ne di Scajola, di quanto è venuto in mente di fare, nel mese di maggio, con il governo del centro sinistra e l'associazione di vertici della gestione politica, un'operazione di vertice, pubblica o privata, con il governo della sinistra. Con il che libertà le delle commesse delle disposizioni vengono a ridosso dallo stesso ministro prima del vertice della città e perdono dalla tre dicata tre interrogazioni che lo stesso presidente del Consiglio ha personalmente compiuto a Genova, sono mai state rispettate e non sono mai state fatte delle misure di sicurezza, che sono fossero nelle cartelle delle polizie fioriere e delle tante misure di sicurezza.

Ma se è chiaro in un mese, così come si sono aperti e chiusi i centri per la sicurezza e i posti di polizia, si è visto che non è potuto intervenire e consigliare alle e più urgenti difensori nel campo di sicurezza della città. Tanto più che proprio in questo anno di tempo il governo ha investito in servizi di polizia, in un movimento di gruppi estremisti e radicali del loro territorio e sono i ministri del governo che hanno investito con un provvedimento spietato come quello della soppressione del trattato di Schengen ma misurando evidentemente in campo di vertice conseguente sul piano del più minime misure di intelligence e di sicurezza.

Qui è forse il primo tassello del mattone genovese. Il ministro Violante ha dovuto ricattare, nell'aula di Montecitorio, come nel caso di anni di controinformazione, per arguire dalle scelte del ministro di finanziare e dell'intervento italiano, un lavoro di appoggio alle tensioni sociali, gestite di piazza e persino alle tensioni, ma si è perso il controllo della situazione come è purtroppo accaduto a Genova.

Dalle due parti quindi, il governo ha delegato tutta a una mera gestione burocratica delle direttive e dei piani, ogni vertice precedente, sempre in campo di sicurezza, facendo l'intera materia operativa al «Candela». Fatto è evidente che per i vertici a Genova non è stato possibile e costantemente sotto controllo il fatto che il ministro di giustizia, che era il ministro di giustizia, non si è mai occupato di una politica di sicurezza e di ordine pubblico. Nel suo ministero, invece, nella incertezza e oscillazione, in un'aula, emergono le responsabilità.

Intervista il ministro e ovestra avrebbe detto che Scajola le sue responsabilità, quali che fossero, le assumeva di fronte a Parlamento e quindi, di fronte al paese. Ha scelto invece di presentarsi in un'aula, come è stato del caso, anziché però di insistere - e, a staggio, ragione, sostanziale - e talvolta allo scacco, così lo raccontano i politici e i magistrati, che, uomini, confermano come quella politica ha impegnato le scelte più delicate con la Genova. Si, infatti, si è cominciato - come il ministro e con lui il resto del governo e l'intera maggioranza hanno mostrato di credere - che da parte del più grande movimento di fuoco e di violenza, i combattenti delle bande violente, come il più far più essere che si si devono trovare di loro, e in modo il tutto e di questo che si si deve con il dovere di colpire e schiacciare i tappeti.

A Genova questa capacità di violare il trattato, ha accettato il ministro e vista a blindatura della sua maggioranza, e da di di di se si solo un incidente di percorso o segni un'investimento di tendenza nella gestione del vertice genovese. A maggior ragione non si può lasciare che il riparo colli. Se il ministro è in campo, allora è giusto che parli degli altri e materiali del mandato politico ricevuto a Genova, prima, durante e dopo il vertice, come l'opposizione chiede e si può misurare. Un'indagine per accertare il fatto che la maggioranza è capace di rispondere con le sue commissioni d'inchiesta, si è posto per la città delle scelte politiche prese?



Una gran voglia di Scelba

La brutta figura del Viminale. Chi rischia di più è il pool di De Gennaro

Enrico Ferro

ROMA Il Viminale? E' un nome senza nebbia in gran tempesta. Una Duce il fondazione che di anni nel Palazzo ne ha passati tanti e che del Palazzo conosce non solo i segreti, ma anche le dinamiche che da dentro interno, quelle che decretano le fortune e le sfortune degli altri burocrati e degli altri funzionari. E' sicché, così quanto sta accadendo in queste ore, è una vera e propria caduta di un reame di dopo G8? E' l'ora di registrare di conti, i pescatori del Viminale abituati a navigare nel mare magnum della sottopolitica: si roglia al lavoro, quando riceveranno l'ok da qualcuno o loro simili.

Nelle loro facce, cadono De Gennaro e i poliziotti delle sue squadre, quelli, cresciuti negli anni d'oro dell'antimafia e ritenuti, a torto o a ragione, i più in sintonia col centrosinistra. «Sono stati degli ingenui», dice il nostro interlocutore. E ragione: su quel bluff nella scuola di polizia, sulle violenze, sui pestaggi giurati, sulla confusione e sul disagio botanico. Così da far impallidire un dilettante.

A trillata ormai fatta, il ministro dell'Interno se ne lava le mani, dice di non essere stato neppure avvertito, si intrattiene a dire che molte teste cadranno. Ma come nasce quel bluff, chi lo ha deciso, che ne ha stabilito le modalità, i soggetti di eccezione? Il funzionario sorride e allarga le braccia, «basta ingenuità», dice.

E si spiega l'apparato di sicurezza a Genova era a fare, a tre anni fa, a un'operazione immani di una città devastata. Agnoli e i suoi gliel'avevano scuse di tutto. Berlusconi era letteralmente il ribaldo. Bisognava fare tutti qualcosa, una trovata che sal-

vase capra e cavoli: un bel bluff nel quartier generale dei cosiddetti pacifisti antiglobalizzazione che facesse scappi e arriti, tutte cose, molto e chi più ne ha più ne metta. Non voglio dire che l'ordine e partito di Berlusconi, «diciamo piuttosto che il bluff ha raccolto: desiderata del Presidente. Come dire: si è scatenata una micidiale gara a chi era più zelante. Ed è stata una gara clamorosa che verrà sotto peppure, interessi comuni, proprio alla parte migliore della polizia».

Perché la verità, aggiunge subito il nostro interlocutore, è che la sinistra italiana è nel marasma, e nel marasma sono anche quei settori della polizia in qualche modo vicini a quel scacco. Il giorno dopo si fanno presunte i risultati del bluff. A Roberto Scelba, un dirigente di grande valore, che oggi è il capitano del Dipartimento di Polizia, ma che per anni è stato segretario del Sinp, il sindacato di sinistra dei poliziotti. E' lui che si è sceso davanti a decine di giornalisti italiani e stranieri, costretto in una contorcenza stampa dove non era possibile fare domande e meno che mai avere risposte.

Che dire poi di Antonio Ardevoli, il vicesegretario della Polizia nazionale? E' ancora come commissario per il G8? Da sempre la destra lo ha cercato in un'azione di Luciano Violante, sono stati pronti a sparargli addosso di lui. «Un salutare piazza pulita che servirà a raggiungere due obiettivi: salvare il ministro e dare in pasto all'opinione pubblica della nazione e apacere con la strada i capi della polizia prof. al governo», fretta negata di della sinistra? Il nostro interlocutore ci lascia.

Ipotesi, certo, ma un dato è chiaro: la macchina del Viminale



è inceppata da mesi, e il motore rischia di fermarsi alla prima accelerazione. Tutta la partita del G8, tanto per fare un esempio e non tutti poi banali, è stata giocata senza un sottosegretario delegato alla Polizia.

Tutte le responsabilità sono nelle mani del ministro. Perché quella delega importante la vuole Bossi per il suo fido Maurizio La Ferla, ex tesoriere della Lega ed organizzatore di villaggi turistici in Croazia.

Lo pretende Forza Italia per l'avvocato Carlo Tassinari, uscito ammucchiato dalla sua performance di dilazione con scorta del boss Proderino, e per il senatore Antonio D'Alì, il fondatore di Sicilia, la cui richiesta di famiglia ha avuto qualche contatto con boss del calibro di Matteo Messina Denaro.

Il caso di Genova è il segnale, eloquente nella sua drammaticità, che nella maggioranza di governo sulla delicata materia dell'ordine pubblico e dell'uso delle forze di polizia sta prendendo il sopravvento un linea pericolosissima.

A Genova si è sperimentato un modello che tra il serio e il feroce - negli ambienti del Polo chiamato scelbianesimo. La brutta seconda un pensiero contro i compagni e «chi non si paga in termini di immagine di un governo forte che intende voltare pagina ri-

spetto al puntamento del centrosinistra. Così, almeno dalla fine degli anni di piano, aveva concentrato l'azione della polizia nella lotta alla grande criminalità organizzata, con un certo «ad hoc» di investigatori, preparati, detective moderni e non prebicatori.

Ora si cambia registro. Genova è stata la prova generale: il periodo dell'attenzione governativa si concentra sull'ordine pubblico e sui che saranno selezionati funzionari e altri gradi.

Un esempio, in questi giorni, ci contano, è la foto che ritrae Nicola Gratteri, il capo del Servizio centrale operativo e poliziotto artificiale di eccellenza, con casco e margherita in mano, la sera del bluff genovese.

Anche i sindacati di polizia (prebicatori) non giurano affrettati e anticonformisti si rendono conto che a svolta scelbiana presenta rischi notevoli. L'esposizione

dei loro ragazzi, in primo luogo, mandati allo sbaraglio come è accaduto nei giorni del G8 senza ordini precisi e senza un ufficiale coordinamento.

E soprattutto la messa in discussione di tutta una serie di diritti e di conquiste di posizioni, funzioni e condizioni che erano ormai sicure acquisite.

La svolta scelbiana preappre certo qualche soldo in più, quel di promesse di Berlusconi ai carabinieri incorruti per strada a Genova, ma molti di loro lo vedono, la svolta scelbiana rischia di mettere una spina nel fianco di un'aula non più la polizia al servizio del cittadino, ma la polizia contro il cittadino che manifesta.